

RISCHIO DI DETERRENZA ALLA PACE

**La minaccia dell'uso dell' atomica per proseguire
l'offensiva**



di *Andrea Ungari*

Le dichiarazioni del ministro degli esteri russo Sergej Lavrov circa il carattere nucleare di una possibile **Terza guerra mondiale**, l'allerta data alle difese nucleari da parte del Cremlino e le recentissime affermazioni del Vice Ministro degli esteri, Alexander Grushko, circa possibili rischi di scontro con la Nato hanno allarmato le cancellerie occidentali e riportato indietro di molti anni le lancette della storia. Se guardiamo, infatti, retrospettivamente il periodo che va dal 1949, anno in cui i sovietici raggiunsero gli statunitensi nello sviluppo dell'arma atomica, fino al crollo dell'Urss e alla nascita della Comunità degli Stati indipendenti nel 1991 si può affermare che l'equilibrio che si venne a costituire tra le Superpotenze durante il periodo della Guerra Fredda fu un "equilibrio del terrore".

La paura dell'utilizzo dell'armata atomica e delle sue devastanti conseguenze impedì che si svolgessero guerre su larga scala, limitandosi i conflitti tra Est e Ovest a una dimensione regionale e svolti per procura da altri Stati, le cosiddette *proxy bar*. Così fu il conflitto in Corea e in Vietnam e quelli sviluppati nel lungo processo di decolonizzazione degli Stati africani e in parte nell'America del Sud. Nonostante l'arma atomica abbia sempre costituito una deterrenza per scongiurare contrasti diretti tra le due Superpotenze, per ben due volte ne fu minacciato l'utilizzo: la prima volta nel 1956 in occasione della Crisi di Suez quando Mosca minacciò di bombardare Londra e Parigi se non si fossero ritirate dall'Egitto di Nasser occupato insieme agli israeliani e, poi, nella famosa Crisi dei missili di Cuba (16-28 ottobre 1962) che vide contrapposti Stati Uniti e Cuba e che fu molto vicina a scatenare un conflitto diretto e nucleare tra Washington e Mosca. Durante tutto questo periodo il pericolo del ricorso all'arma nucleare ha scongiurato scontri diretti e ha favorito una maggiore predisposizione al dialogo. Nel presente conflitto tra Russia e Ucraina, però, il discorso è diverso, ponendo dei seri problemi alla sicurezza collettiva. Al di là, infatti, delle caratteristiche militari del conflitto che rimandano alle vicende di Budapest '56 e di Praga '68, ossia interventi all'interno di quello che Mosca riteneva il suo spazio geopolitico, è cambiata la narrazione intorno all'impiego dell'arma atomica.

**La paura
dell'armata
atomica impedì
che si
svolgessero
guerre su larga
scala**



Se prima la minaccia di utilizzare quest'arma era utilizzata come forma di deterrenza da possibili conflitti, oggi il Cremlino ha ribaltato il paradigma in quanto tale minaccia serve non per evitare la guerra, bensì per avere carta bianca nella conduzione della stessa. Tale cambio di paradigma è probabilmente dovuto al fatto che Mosca considera Kiev come facente parte dello spazio geopolitico russo; quello che era successo con l'Ungheria e con la Cecoslovacchia vale anche per l'Ucraina. Certo è che tale cambiamento nell'utilizzo del pericolo nucleare, non per evitare guerre ma per favorirle, segna un mutamento sostanziale di quell'equilibrio del terrore che aveva caratterizzato la fase della Guerra fredda, ponendo dei drammatici quesiti. Innanzitutto esso porta a una forte instabilità sul terreno della sicurezza collettiva, in quanto non solo la minaccia nucleare potrebbe essere reiterata a piacimento in un altro contesto operativo, ma soprattutto pone all'Occidente la sfida di delimitare il limite oltre il quale andare o non andare per rispondere in maniera operativa alla guerra convenzionale scatenata dall'avversario, in questo caso dalla Russia. Dilemma, questo, di non poca rilevanza e che ha condizionato sempre le diplomazie e gli stati maggiori e che ha avuto illustri precedenti come in occasione della Conferenza di Monaco del settembre 1938 dove Gran Bretagna e Francia lasciarono la Cecoslovacchia al suo destino consegnandola nelle mani di Hitler. Una cosa, però, la storia ci insegna. I dittatori e gli autocrati, quelli del passato come quelli di oggi, non amano il diritto internazionale e il rispetto della sovranità degli Stati, ma concepiscono solo la logica di potenza e una politica muscolare. Mostrare, quindi, un'eccessiva arrendevolezza non ha mai giovato alla risoluzione dei conflitti, spesso li ha agevolati. Bene, quindi, hanno fatto gli Usa e l'Ue a mostrare una forte resistenza all'invasione russa dell'Ucraina che segna un punto di svolta, di nuovo, nelle relazioni Est e Ovest, e che avrà delle ripercussioni di lungo periodo nelle nostre vite. E non solo per il gas.

Il Cremlino ha ribaltato il paradigma nucleare per avere carta bianca nella conduzione della guerra